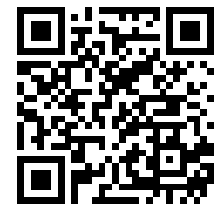
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

V. CRESCINI

Le caricature trobadoriche di Pietro d'Alvernia

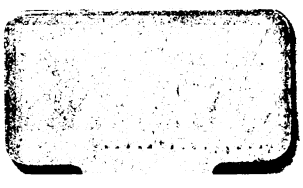
(prima nota: il "vecchietto lombardo„)

VENEZIA
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI
1924.

C.S.I.
BIBLIOTECA DI FILOSOFIA
F.G. Misc.
89
31
SAPIENZA - UNIV. DI ROMA

Digitized by Google

GEN 8552



Digitized by Google

F.G. Rom. 6231

V. CRESCINI

Le caricature trobadoriche di Pietro d'Alvernia

(prima nota: il "vecchietto lombardo„)

VENEZIA
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI
1924.

C.S.I. BIBLIOTECA DI FILOSOFIA UNIVERSITÀ DI ROMA

Digitized by Google

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
Anno accademico 1923-1924 - Tomo LXXXIII - Parte seconda.

(*Adunanza ordinaria del giorno 15 Giugno 1924*)

Digitized by Google

La terza delle " varietà provenzali „, che dobbiamo alla più recente, sempre ingegnosissima, produzione filologica del Rajna, riguarda la rassegna trobadorica di Peire d'Alvernhe (1). Le mosse son dalla strofe, ove s' adombrano figura e canto di quello che anche il Rajna denomina " il più antico trovatore italiano „ ; ma poi la ricerca e l' illustrazione s' allargano a tutto l' insieme del componimento suggestivo, all' origine, all' indole, al fine di esso. E spiragli nuovi schiudonsi così via via. Ma che dico spiragli ? Vorrebbero essere finestre e porte quelle che il critico spalanca ; onde agli occhi attoniti il pieno d' una luce improvvisa su lontananze e relazioni impensate.

Tutto accettabile ? Il Rajna par sicuro di codeste sue rivelazioni. Francamente, se di prima giunta si riman quasi sorpresi e sopraffatti, vinto lo sbalordimento, ripresa la balìa della propria ragione, s' incomincia a dubitare. E si sa a che cosa conduca la birboneria del dubbio. Le ardite illazioni e strutture non tardano a svanire, in parte almeno, come aerei fantasmi. Di tra i suoi fantasmi seducenti il Rajna ha però la virtù di apparir sempre giovine : ciò che basterebbe all' ammirazione più legittima, anche senza quest' altro fatto, che da lui s' impara pur dove ci si creda

(1) *Romania*, XLIX, 77-97.

Digitized by Google

in diritto e in dovere di ragionare e concludere in modo non conforme al suo.

Ecco ciò che procurano dimostrare codeste pagine rinnovatrici:

1. *Cossezen*, il nomignolo affibbiato al più antico trovatore italiano, non è originariamente di conio occitanico: al di là delle Alpi se l'era portato il trovatore medesimo dall'Emilia nativa, ed è per l'appunto il riflesso emiliano di ciò che toscanamente suona " cosicino „. Questa forma dialettale nostra corrispondeva (combinazione prodigiosa!) a un vero e proprio aggettivo provenzale *cossezen*, ben noto, da * **consedente-** della materna latinità.

2. " Cosicino „, codesto omiciattolo, sarebbe stato invece un pezzo grosso in Lombardia, poichè se ai suoi Lombardi egli aveva slanciata accusa di codardia, come tramanda Peire d'Alvernhe, vuol dire ch'egli era stato un cantore civile, erettosi, nel tempo dell'epica lotta fra i comuni lombardi e l'imperatore, di contro, nientemeno, che a Federico Barbarossa; de' suoi flagellatore per incitarli, manifestamente, contro il Cesare alemanno. Or bene: così feroce rampogna doveva essere stata vibrata nei sirventesi di " Cosicino „ prima della vittoria lombarda a Legnano, prima del 29 maggio 1176; ciò che giova pur come solenne testimonianza a fissar la stessa data della poesia di Peire.

3. L'impresa del Rajna qui s'estende e compie nell'interpretazione di tutta codesta poesia. La quale non è punto satira, ma quello che Peire stesso, su la fine, affermò e confessò che fosse: un giuoco, uno scherzo. E in presenza de' trovatori berteggiati, dopo una specie di festa e gara poetica, alla corte di Poggioverde, una delle residenze, pare, dei visconti di Carcassonne; e proprio al tempo di Roggero, banditore d'una corte, alla quale erano accorsi i poeti, che delle caricature di essi fatte brillantemente nelle cobbole di Peire dovettero essere i primi a divertirsi e a ridere.

I provenzalisti, anzi, in genere, i medievalisti, inarcano sorpresi e lieti le ciglia al lampo della repentina scoperta, che disasconde, tra il sesto e il settimo decennio del secolo XII, questa palpitante scena del costume e della poesia in una delle corti meridionali: festa bandita, concorso di trovatori, e di taluni famosissimi, finale burla di Peire d'Alvernhe e risa generali.

Digitized by Google

Insomma la gran bella festa!... Naturalmente è ragionato e illustrato ogni punto con la dotta sottilità geniale, che al nostro comune maestro in neolatinità non ha fatto mai difetto. Una luce inattesa si sprigionerebbe inoltre a rischiarare le annebbiate origini del provenzalismo italiano, perchè provenzali sarebbero stati i canti del " Cosicino „ ; e non s' avrebbe maniera di spiegare la risonanza in Occitania del nomignolo foggiato all' emiliana se non ricorrendo all' ipotesi che il *Cossezen* fosse compreso in uno stuolo di trovatori e giullari lombardi trasmigrati al par di lui nelle terre occitaniche. Una vertigine!... Proprio così? Esaminiamo.

***

Perchè *Cossezen* dovrebb' essere un " cosicino? „ Perchè sarebbe stato costui un omarino. Vediamo i codici.

D' accordo col Rajna che la lezione dei frammenti bolognesi, esumati dal De Bartholomaeis, non ha nessun valore: *uns guillelms lombartz* rappresenta o una svista d' ordine paleografico o il tentativo di sostituire una lezione soggettiva, che al copista e rielaboratore paresse tanto quanto più semplice e ovvia. Fu già notato, ed è osservazione così agevole, che se qui d' un nome proprio si trattasse non dovrebb' esserci premesso l'indeterminato *uns* (1). Sotto *guillelms* io leggo l' altrimenti nota lezione *ueilletz*, confermata dalla stessa difettiva lezione *uieils* (AIKa), e tramandata da DN² (*ueilletz* D, *ueilles* N²). " Un vecchio „ è più generico: " un vecchietto „ è una particolarità, qualche cosa di caratteristico, onde s' adombra un vecchio piccino. AIKa col loro *uieils* mancano d' una sillaba; e non bene forse riempie codesto vuoto lo Zenker leggendo:

e · l dozes *es* us vielhs lombartz; (2)

---

(1) *Studj Romanzi*, XII, 153, 172; Bertoni, *Note su P. d'A.*, negli *St. Rom.*, XIII, 28.

(2) R. Zenker, *Die Lieder Peires von Auvergne*, Erlangen, 1900, p. 116.

Digitized by Google

mentre l' ordinale, nella successiva enumerazione, è seguito da *es* in una sola di codeste cobbole:

e·l noves es en Raïmbautz.

L' Appel tira via col verso sbagliato, non osando decidersi (1).

Al Rajna sorride *petitz* di CR: non " un vecchietto „, ma " un piccolo lombardo „. Non gli sfugge tuttavia che un " piccolo „ riesce men caratteristico di " un vecchietto „. Infatti è manifesto che la redazione CR scolorisce l' assai significativo e prezioso *ueilletz*, una pennellata dal vero. Ma al Rajna preme che di *Cossezen* sieno quanto più si possa ridotte le dimensioni; e così egli procura di fortificare l' autorità di CR, trovando attendibile qualche altra lezione propria di codesti due canzonieri, per entro alla medesima poesia di Peire. Attendibile subito il v. 3 della stessa nostra stanza:

mas elh es d' aquelh eys paruen C
et „ „ „ „ „ „ R

Attendibile al pari della lezione data dagli altri manoscritti, eccezion fatta di a. Il quale, secondo il Rajna, o che ci dà se non uno sproposito? (2) Per verità non credo che si debba gettare in un canto, come uno straccio inutile, per l'appunto questa lezione di a:

e laisal del esserniment.

Sotto ci vedo:

el ais al del esserniment
= et eis el del essernimen.

Ch' è quanto dire: " ed esce egli dello scernimento „; ossia " esce del senno „. Ma come? Costui proclama codardi i suoi " vicini „; ed è lui un folle, un dissennato, non sa che si dica. Il redattore della lezione a ha interpretato *eis* da **exit**, anzi che da **ipso**-. Dovette, io penso, trattarsi d' un testo difettivo di *sen:*

et el eis.... del espaven;

(1) Cfr. *Zeitschr. f. rom. Ph.*, XIV, 166; e nella crestomazia appeliana[5], 80, p. 118.

(2) *Rom.*, XLIX, 79, n. 1.

Digitized by Google

onde l'idea di colmar la lacuna, sostituendo alle tre sillabe di *espaven* il quadrisillabo *essernimen*, con la trasposizione, che parve accrescere efficacia, *el eis* in *eis el*, dopo che *eis* era stato spiegato come or ora s'è detto. E si noti che *del* è comune ad a e ad ADIKN^2; e che *essernimen* comincia da *es-* come *espaven*. Dunque, in fondo, la lezione di a riconduce a quella di ADIKN^2: indi il perfetto isolamento di CR. Ma per il Rajna è tanto valida la lezione CR da fargli imaginare che il trovatore abbia composto il verso in doppia forma: sarebbero autentici ADIKN^2 e CR, l'un gruppo e l'altro. Che un poeta possa lasciarci varianti di versi suoi dentro a quel tale componimento, è ammissibile; ma ancor meglio ammissibile è che varianti derivino talvolta non tanto da errori di copisti quanto da rifacimenti, magari più felici che la lezione originaria. CR, nel nostro verso, rispecchiano appunto una rielaborazione, che dice: " ed è egli di quella stessa cosa parvente „ (1); ma perchè non *parvens?* Si vuole qui che fosse alla rima sacrificata la grammatica? Non impossibile; ma andiamo adagio. Come che sia, l'accomodatura secondaria è ben più " parvente „ in CR che negli altri manoscritti. Si può intendere: " ed egli è di quello stesso parvente „; ossia è di quella medesima parvenza, mostra la medesima codardia degli accusati " vicini „. Ebbene: o non c'è qui uno sforzo sensibilissimo? Sforzo anche di costruzione. Mi piace poi notare fra le due lezioni qualche po' d'omofonia: *Et elh eis — Et elh es; espa- — eispa-*. Le due si riecheggiano in questi punti: il redattore di CR ha trovata una lezione guasta e l'ha racconciata alla meglio (2).

Torno tosto al verso, da cui ho cominciato. Nessun manoscritto contiene *es* intruso ipoteticamente, come poco fa s'avvertiva; ma ciò vuol dire che il verso difettivo si ripristina e compie nel caratteristico *ueilletz*, non apprezzato e compreso; e tanto meglio riesce " parvente „ l'arbitrarietà del *petitz* di CR. La

(1) *Mas* per *Et* è del solo C; mentre *Et* di R è comune a *Et*, *E* di tutta la tradizione manoscritta, nel principio di codesto v.

(2) Corrotti CR nel v. 74, ove *sos vezis* si trasformano in *soven si* R (= *so ve(n)si*, *so[s] ve(n)si[s]*; e peggio in *si souen* C. Cfr. lo stesso RAJNA, p. 81, n. 3.

Digitized by Google

persona fisica e il conseguente essere morale del " vecchietto „ risaltano con più chiaro profilo nella lezione, che prevale, del resto, fra *uieils* e *ueilletz*, entro alla tradizione dei codici.

Non solo il frammentario codice bolognese ha battezzato il " vecchietto lombardo „. Ecco il Millot, traendo, sicuramente, dalle carte del La Curne de Sainte-Palaye, nominare il *petit lombard* (fonte la lezione di CR) *Sicard* (1). Donde mai questa denominazione, si chiede il Rajna (2). Basti pensare al testo di R: .... *souen si coartz*. Potè uscirne una lettura erronea *Sic(o)artz?* Il La Curne conobbe pur gli altri manoscritti, che leggevan chiaro *sos vezis*, a giudicare dalla traduzione accolta dal Millot (3); ma, secondo l'uso facilone dei vecchi eruditi, lo stesso La Curne contaminò forse CR e gli altri testi, appioppando un nome, quello di *Sicard*, al " vecchietto lombardo „; se il pasticcio non venne più direttamente dal Millot medesimo.

Ma il più importante viene ora. Ed è la spiegazione affatto nuova di *Cossezen*, quale soprannome. Fu già indicata. *Cossezen* rispecchierebbe la nasalità diffusa su la voc. ton. del suffisso **-īno-**; onde *-en* in risposta a **-īno-**. Dunque già un fatto cisalpino, gallo-italico, più particolarmente, come vuole il Rajna, emiliano, tra il 1169 e il 1170, alla data, ch' egli stesso attribuisce alle caricature burlesche di Peire d' Alvernhe? Fuori le prove. Questo suo *cosezen*, che diventa *conseden*, *cosseden*, *cossezen* (senza escludere, ma solo graficamente, *cosezen*) in Occitania, non è una testimonianza: è un' ipotesi, che invoca testimonianze, le quali anticipino condizioni e fenomeni documentati assai più tardi. Sarebbe come volere che la nasalizzazione di *-in*, ignota alla *Chanson de Roland*, risalisse al secolo XI, al XII, perchè la ritroviamo caratteristica del francese qualche secolo dopo. *Cosezen* è nella preistoria delle varietà emiliane. Ma forse nessun emiliano ha mai coniata codesta voce!

I Provenzali erano come coloro, dei quali afferma Dante che chiamando Beatrice " non sapeano che si chiamare „: dice-

(1) *Hist. lett. des Troubadours*, II, 25.

(2) P. 79, n. 1.

(3) *Le douzième est un petit Lombard nommé Sicard. Il appelle ses voisins poltrons...* V. *Hist. litt. des Tr.*, l. c.

Digitized by Google

vano *cossezen* al " vecchietto lombardo „, e ignoravano l'origine emiliana e la ragione prima del nomignolo. Eran paghi però della loro forma e del significato in essa incluso: e così le difficoltà, accampate dal Rajna contro *Cossezen* provenzale, ritornano o rimangono. Parola, egli oppone, poco ovvia e che sa di scuola. (1) Ma non viveva il " vecchietto lombardo „ fra trovatori, fra gente d'artificio più o meno scolastico?

I trovatori precedenti sono designati dal loro nome: Peire Rogier, Giraut de Borneil, Bernart de Ventadorn, e via dicendo; qualcuno è contraddistinto dalla particella onorevole (*en Guillem de Ribas, en Raimbaut, n' Eble de Sagna*); e non si potrebbe considerare un nomignolo *lo Lemozî de Briva*. Il solo, che abbia sopra di sè, oltre alla caricatura personale e artistica, anche il nomignolo è il " vecchietto lombardo „. Ed è codesto nomignolo, l'ultimo colpo, il colpo di grazia, là in fondo alla strofe, che lo beffeggia:

e lui apel' om Cossezen.

E non è punto un fatto solitario il nostro: soprannomi nelle schiere dei trovatori e dei giullari, ognuno lo rammenta, se ne incontrano. Fra i giullari più spesso: era anzi costume che per tal modo fossero caratteristicamente ribattezzati. E soventi aveva il soprannome sapore d'ironia (2). Nè correva tal uso riguardo ai soli giullari; bensì colpiva il novello battesimo qualche volta i trovatori stessi: e basti ripensare a Cercamon. A proposito del quale si potrà dire però che, secondo l'antica biografia, ebbe egli tal nome da giullare (3); ma l'essersi elevato da giullare a trovatore non gli ottenne tuttavia la liberazione dal nomignolo antico; ciò che i vecchi biografi tramandarono invece di Marcabruno e di Cadenet (4). Il " vecchietto lombardo „ m'ha l'aria appunto

(1) P. 80.

(2) F. Witthoeft, " *Sirventes Joglaresc* „, Marburg, 1891, p. 9.

(3) Vedi ora Jeanroy, *Les poésies de Cercamon*, Paris, 1922, p. 29.

(4) Adesso per Marcabruno è da citare Appel, *Zu Marcabru*, nella *Zeitschr. f. rom. Ph.*, XLIII, 404-406, in quanto si riferisca al valore dell'antiche biografie; e per Cadenet v. ancora Appel, *Der Trobador Cadenet*, Halle (Saale), 1920, pp. 4, 94, circa il nomignolo giullaresco *Baguas*, che sarebbe stato abbandonato poi da Cadenet; mentre quello

U.S.I. BIBLIOTECA DI FILOSOFIA UNIVERSITÀ DI ROMA

Digitized by Google

d'un giullare, che anche, per sua disgrazia, compone. E non si vorrà da me la pedanteria del soffermarmi a dar prove di giullari, che anche trovassero, perchè si tratta di cosa fra le più note e volgate (1). O non si vanta al suo signore, in fondo alla lettera epica, Raimbaut de Vaqueiras, oltre che testimonio delle geste di lui e cavaliere, anche giullare?

. . . . en mi podetz trobar
testimoni, cavalier e joglar,
senher marques.

Di qui anzi quella celebre confusione fra trovatore e giullare, che Guiraut Riquier deplorava, supplicando Alfonso X di Castiglia di farsi legislatore anche nelle sfere trobadoriche, a ciascuno assegnando il giusto nome, secondo le attitudini e l'opera.

Ma che dico? La beffa di Peire d'Alvernhe muove dal proposito di cantare *d'aquestz trobadors;* e poi nel novero è compreso il Limosino da Briva, ch'è qualificato, senz'altro, *us joglars;* e segue poco oltre Grimoartz Gausmars, ch'era cavaliere e andava in giro come *joglars*, alla sua volta. Dunque trovatori e giullari mescolati e fatti argomento, indistintamente, di riso e di trastullo.

L'Appel la vorrebbe invece una distinzione: per lui sono giullari soli cinque, dal Limosino a Bernart de Sayssac: quelli, che vengon dopo, sono trovatori: e fra costoro, o, piuttosto, ultimo di costoro il " vecchietto lombardo „ (2). Ma intorno a ciò più avanti, nella seconda nota.

I nomignoli giullareschi, nella varietà bizzara, non di rado presentano forme diminutive ed aggraziate, come: Alegret, Artuset, Fadet, Messonget, Fulheta, Pistoleta ecc. (3). Minor gente

---

di Pistoleta sarebbe rimasto all'antico giullare d'Arnaut de Mareuil anche dopo esser salito a trovatore: v. E. Niestory, *Der Trob. Pistoleta*, nei *Beihefte zur Zeitschr. für rom. Ph.*, LII, pp. 1, 5.

(1) Cfr. Faral, *Les jongleurs en France au moyen âge*, Paris, 1910, pp. 76-77.

(2) *Bern. von Ventadorn*, Halle a. S., 1915, p. XXI n.

(3) Witthoeft, l. c. Artuset presso Bertran de Born, *Quan vei*, v. 49 (Stimming, B. de B.^{3}, Halle a. S., 1913, p. 89). Per Fadet, v. W. Keller, *Das Sirventes " Fadet joglar „ des G. de Calanso*, Erlangen, 1905, p. 60.

Digitized by Google

cotesta per il grado e per l'età. Qualche cosa di giullarescamente diminutivo sentiamo pur nel nostro *veillet lombart*. Ma il soprannome *Cossezen* lo illeggiadrisce, e fa pensare che gli fosse stato appiccicato quand'era ancor giovine. Gli era a quel tempo il " gradevole „, il " piacente „ (1); e così ci vien fatto di rammentare *Gai d'Amors*, bel soprannome anche questo, menzionato in un conosciutissimo sirventese giullaresco del Delfino d'Alvernia (2). Ora, con quegli anni addosso, il grazioso nomignolo diventava esso solo una nuova ragion di beffa: la beffa finale, l'ultima botta, come già si diceva.

***

L'omarino, il minutello, il " vecchietto „, sarebbe stato, quaggiù, nella sua Lombardia, un terribile, un Peire de la Cavarana anzi tempo. Via, è fargli un onore smisurato. Io non gli conosco nulla, che induca a così epica esagerazione. Perchè si rinviene un lombardo nella compagnia trobadorica e giullaresca pigliata a canzonare da Peire d'Alvernhe, c'è egli bisogno assoluto di ripescarlo in Lombardia e fargli valicar l'Alpi proprio allora o poco prima? O non c'eran già tanti e tanti Lombardi nell'Occitania? Ci si ritrovavano, con dimora stabile, per lo meno dal principio del secolo stesso, al quale appartiene la rassegna di Peire (3). E si sa troppo bene qual valore generico avesse oltr'Alpe la designazione di " lombardo „ (4). Il " vecchietto „ po-

---

(1) *Plazen* e *cossezen* in un luogo dello stesso Peire d'A., ed. ZENKER, XIV, 1 sgg.:

Be m'es plazen
e cossezen
qui s'aizina de chantar...

Plazen e *cossezen* rappresentano qui appunto una iterazione sinonimica.

(2) WITTHOEFT, p. 43; FARAL, p. 311:

Ja mais no'is dopte " Gais d'Amors „
que vos li embletz sas tabors...

(3) PITON, *Les Lombards en France & à Paris*, Paris, 1892, p. 29.

(4) Ivi, p. 39.

Digitized by Google

teva essere anche d'altra regione italiana che la Lombardia, intesa questa pur nel senso largo del medioevo.

Erano i nostri, che trafficavano in Provenza e in Francia, ad altro intesi che alla giulleria, ai suoni, ai motti: lo comprendo; ma perchè fra i moltissimi colà dimoranti non si sarebbe qualcuno straniato dai conti e dagli affari per seguire un più giocondo genio? Basti rammentare il Boccaccio, figliuolo d'un uomo di banca e tanto poco incline all'arte e all'esempio del padre. Ma perchè discender fino al Boccaccio se ci soccorre più immediato il caso di Folchetto di Marsiglia? Sì, nato a Marsiglia, ma di mercante genovese (1). Per il monaco di Montaudon egli era anzi *us mercadairetz.* S'era mutato in trovatore, nonostante l'aver giurato il contrario, ma prima di tutto, ripeto, si ricordava la sua provenienza mercantile (2). E il " vecchietto „ potrebb'essere uscito anch'egli di gente lombarda, che avesse posta sua stanza, magari di fresco, nel mezzodì francese, con attitudini a canti e a versi piuttosto che a mercature. Così le costumanze e i gusti del paese provenzale avrebberlo adescato meglio che il cambio e il traffico.

Si può oppormi che Folchetto, per quanto d'origine genovese, non si sentiva rinfacciare codesta origine; ma il " vecchietto „ è rimasto nell'indole sua, come tosto rileveremo, così " lombardo „ da non far dimenticare di qual paese e di qual sangue fosse. Come che sia, costui si manifesta ormai tanto assuefatto ai sensi della patria adottiva che i suoi " vicini „, quelli del paese d'origine, i suoi " lombardi „, chiama " codardi „, come s'egli non fosse più uno di loro, come se fosse un provenzale vero e proprio. Poichè qui s'allude manifestamente a quel giudizio o pregiudizio transalpino intorno alla codardia lombarda,

---

(1) Stroński, *Le troub. Folquet de Marseille,* Cracovie, 1910, pp. 3* sgg., dove il dato porto dall'antica biografia è sagacemente oggetto d'esame e di conferma.

(2) E. Philippson, *Der Mönch von Montaudon*, Halle a/S., 1873, X, 73-78, p. 94; O. Klein, *Die Dichtungen des Mönchs von Montaudon*, Marburg, 1885, I, 73-78, p. 28.

Digitized by Google

ossia, genericamente, italiana, che è notissimo per così gran copia di testimonianze (1).

E·l dozes us veilletz lombartz,
que clama sos vezis coartz,
et elh eis sent de l'espaven....

No, no: al " vecchietto „ non appartiene punto il diritto di rivolgere un tal rimprovero, anche occitanico, ai suoi compaesani: egli stesso, egli stesso è pauroso, e si rivela così per un lombardo autentico Non gli riesce di camuffarsi e comportarsi in guisa da non parere ciò ch'egli è: lombardo quanto i " vicini „. Ha un bel vociare e millantarsi: tutti sanno chi è e di qual provenienza, è com'egli sia al pari dei suoi " codardo „. E di qui la burla mista a dispregio verso il " vecchietto „; a quel dispregio, ond'era colmo l'animo francese e provenzale di fronte a' Lombardi.

Degli altri trovatori e giullari occorre il nome in capo alla strofe rispettiva: costui è " uno „, un qualsiasi " vecchietto lombardo „, che non vien nominato se non all'ultimo, in fondo alla sua strofe, e dal soprannome. L'omarino è buffo: e ben gli s'avviene la derisione, che suscita chi vuol parere e si scopre ciò che non è; massime chi fa l'eroe a ciarle e riesce imbelle nel fatto.

L'antinomia si continua nella sua produzione. Si noti, se mai si vuole, il diminutivo di *veillet* anche ne' suoi *sonetz;* ma che *sonet* sono codesti? " Gagliardi „; come il gagliardo, a parole, faceva egli stesso. Sono le sue certe arie animose, alle quali non corrispondono i " motti „:

pero us sonetz fai gaillartz
ab motz maribotz e bastartz...

Sul valore di *maribotz*, che dovrebb'essere *marabotz*, secondo l'etimo proposto dallo Zenker, non si discute più. La seguente voce *bastartz* compie il senso e accerta l'etimo. Anche il Rajna

(1) PITON, op. cit, pp. 7-9; ma ora, tacendo tant'altro, cfr. ZWEIFEL, *Untersuchung über die Bedeutungsentwicklung von Langobardus-Lombardus* ecc., Halle (Saale), 1921, pp. 66 sgg. Mi permetto di ricordare le mie *Giunte allo scritto sopra un framm. del " Guiron le Courtois „*, Venezia, 1915, estr. dagli *Atti del r. Ist. Veneto*, T. LXXIV, P. II, pp. 25-32 [1127-1134].

Digitized by Google

è d'accordo, come siam tutti oramai: il termine suona " marabutto, marrano „, e allude a quegli ebrei o musulmani di Spagna, che si facevan cristiani, ma eran sospetti d'intima devozione all'antica fede (1).

Il " vecchietto „ non sapeva tanto di provenzale da non cadere nell'originario suo " lombardo „; e d'altra parte questo stesso alterava nel provenzale; sì da imbastardire l'un linguaggio e l'altro. Non eran le sue parole nè schietto provenzale nè schietto lombardo; come marabutti e marrani non eran nè cristiani nè ebrei nè musulmani.

Incisiva energia d'espressione dunque in codesta voce *maribot*, *marabot*, applicata alla significazione voluta dal contesto. Ma il primo dei due versi rappresentativi della contradizione anche artistica del " vecchietto „ richiede qualche altro indugio. Ecco le lezioni tramandate dai canzonieri manoscritti, di fra i quali segno con z i frammenti bolognesi:

pero sonetz fai mout gaillartz ADN²z (2)
per so „ „ „ „ IK
pero us sonetz fai galliartz a
per q' us sonetz fai gualïartz C
„ „ „ „ „ golïartz R

Mout di ADIKN²z è una zeppa, tanto da compiere il verso, essendosi eliminato il non ben compreso *us* innanzi a *sonetz*. La lezione giusta è in a, con iato fra *pero* e *us*. In CR si procedette secondo una tendenza ben conosciuta a sopprimer l'iato; ma,

(1) Dell'art. del R. v. pp. 83-84; del vol. dello ZENKER, pp. 204-206; dell'APFEL, *Prov. Chr.*[5], gloss. s. v.; del mio *Manualetto Prov.*[2], gloss. s. v. Considerando sotto il rispetto paleografico le lezioni dei codici, trovo che da IKz (*maire moinz*), da D (*matre moinz*), da N² (*magres, moinz*) — mentre A, come non di rado, s'isola (*uaires moinz*) — è lecito ricavare una lezione originaria *maremotz*. S'avrebbero così due letture: questa or ora, con facile ipotesi, reintegrata, e l'altra, *maribotz*, dove a prevale (a, che però s'isola, alla sua volta, con *grimartz*, in cambio di *bastartz* di tutta la tradizione rimanente), con la sola differenza in CR della prostesi di *a* (*amaribot* C, *amaribotz* R), suggerita, chi lo sa?, da falsa associazione etimologica ad *amaro-*. E *maremotz* potrebb'essere ciò che *marmotinus* accanto a *marabotinus:* cfr. DU CANGE, *Gloss. mediae et inf. Lat.*[5], s. v.

(2) Svista grafica in z, che legge *gaillaritz* (*Studj Rom.*, XII, 153).

Digitized by Google

come notavo di fresco altrove (1), c'è iato e iato; e nel nostro caso esso è lecito, anzi regolarmente imposto. Ci furono invece rielaboratori che manifestarono un'eccessiva, assoluta, talvolta irrazionale repugnanza a qualsivoglia attiguità di vocali. Così CR rappresentano la correzione di *pero us* in *per q' us;* ma allora viene la conseguenza del trisillabismo in *gualïartz* e *golïartz.* Sennonchè *gualïart* è quanto mai voce sospetta (2); mentre è ben altrimenti interessante *golïart* di R, il quale ci offre un esempio prezioso di questa parola, che non merita d'essere considerata uno svarione. Il redattore di R, se *galïart* gli capitò sott'occhio, lo scartò come insueto e preferì *golïart* più noto (3). Ma e il senso? " Arie ghiotte „?... O piuttosto " arie goliarde „, con allusione ai seguaci di Golia, o con il vago significato di musica propria di giullari e buffoni? Comunque piaccia, è pur questa una lezione isolata; e la vera è quella, che insieme danno ADIKN²z, a (4).

Ma a riconferma *us sonetz fai* di CR: e l'espressione è vivace e certamente originale: non si tratta solo di " arie „; bensì di " alcune „, di " certe arie „, che sono presentate anch'esse in tono tanto quanto beffardo e dispregiativo.

S'avverta: *us veilletz lombartz* e *us sonetz;* secondo i modi, che s'adoperano a indicare persone e cose non importanti e conosciute.

Certe sue arie dunque il " vecchietto „ compone, che sono qualificate " gagliarde „. Ora questo aggettivo si contrappone al-

---

(1) V. il mio scritto *Della canz. di Bern. de Ventadorn " Quan l'erba fresca e'il fuoilla par „,* negli *Atti del r. Ist. Ven.*, T. LXXXIII, P. II, pp. 450, 451.

(2) Levy, *Provenz. Suppl.-Wört.*, IV, 24, s. v.

(3) Cfr. i miei *Appunti su l'etimologia di " goliardo „*, Venezia, 1920, dagli *Atti del r. Ist. Ven.*, T. LXXIX, P. II, pp. 1079 sgg. Nell'*Entrée d'Espagne*, Paris, 1913 (*Société des anc. textes fr.*), v. 5407, *goliard*; che il Thomas spiega come *bouffon.*

(4) Il Levy, *Prov. Suppl.-W.*, IV, 23, crede che *galliartz* di a non si possa considerar bisillabo, perchè nella stessa poesia a presenta la scrittura *Borneil, soleil, Cardaillac, granoill'* ecc.: dunque si sarebbe dovuto avere *gaillartz;* ma sappiam tutti come una grafia rigorosamente sistematica non sia da esigersi in codesti monumenti medievali o d'origine medievale. E può trattarsi d'errore del tardissimo copista: *galliartz* per *gaillartz.* Anche il Rajna propende verso la lez. *gaillartz* (p. 85).

Digitized by Google

l'altro che sta più sopra, col quale rima: a *coartz* (1). Ecco sempre l'antinomia. Le musiche del " vecchietto „ sono in contrasto con la pochezza dell'animo, al pari del suo vociare accusante altrui di quella codardia, ch'è pur dentro di lui. Le sue sono musiche ardite, squillanti, chiassose; ma i motti..., ahi!, i motti sono impari a quella gagliardia di suoni: i motti riescono marrani e bastardi. Molto chiasso, molto gridìo; ma i motti, che sono il pensiero, il cuore, quelli non valgon nulla, suonan falso. E che tra le due forme dell'antinomia, ond'è buffo il " vecchietto „, corra un vincolo, è fatto manifesto da *pero*, *per so*, *per que*, secondo i manoscritti, concordi, in vario modo, a fissare sintatticamente un legame tra il distico, il quale rappresenta la contradizione del vociare codardi gli altri e dell'essere egli stesso, il " vecchietto „, un codardo, un autentico lombardo, e il susseguente, che mette in rilievo l'altra contradizione delle clamanti, pretensionose musiche e delle disgraziate parole. Ebbene: e costui lo si denominava il " gradevole „, il " piacente „, il " bellino „. Risata finale! Non c'è nulla in lui, che s'avvenga, che s'accordi: e proprio è suo nomignolo una voce, che prima di tutto, chi ne pensi l'originario e intrinseco valore, suona " conveniente „, " concordante „ e simili. Con le quali spiegazioni m'accade di confermare quanto avevo in proposito già accennato parecchi anni sono (2).

***

Resta ora parecchio da aggiungere: anzi resta il più. La poesia di Peire volle esser satira o una semplice burla? E la

---

(1) Cfr. Perceval Doria ne' *Trovat. minori di Genova*, ed. Bertoni, Dresden, 1903, I, vv. 19-25 (cit. pur dal Levy, *Provenz. Suppl.-W.*, IV, 22):

E am can vei l'estandart
a sa part
e il pro cavalier *gaiart*
gardon c'us no s'en depart,
e il vil recrezen *coart*
van queren enjein e art
de fugir . . . . .

(2) Vedi *Zeitschrift für rom. Ph.*, XVIII, 271.

Digitized by Google

data di essa? E l'occasione? Fino a qual punto si può seguire il Rajna? S'ha a creder con lui che tutti alla beffa assistessero i trovatori beffati? E l'espressione curiosa *als enflabotz* va interpretata come il Rajna con tanto ardimento propone? Questo ed altro per una seconda nota, dove anche si piglierà a considerare nel suo insieme la pagina corbellatrice, che la storia letteraria deve al beffardo genio di Peire d'Alvernhe: documento palpitante, che rianima, come se i secoli interposti fossero un velo vaporoso e lieve, anzi qua e là disciolto e dileguante, la vita e l'arte dei trovatori e dei giullari, i loro spiriti e le costumanze, sul fiore dell'Occitania ancora tanto romana, ma bella insieme di leggiadrie primaverili, di giovinezza esuberante, d'amorosa cavalleria, nelle corti e nelle città, soffuse di meridionale gaiezza, quando si dissipan l'ombre della lunga barbarie e l'Europa fiammeggia, rinnovata, alle luci dell'aurora.

(*Licenziate le bozze per la stampa il giorno 8 luglio 1924*)

GEN 8552

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google